

**Pietro Archiati**

**IL MISTERO DEL MALE NEL NOSTRO TEMPO**



1997 - L'Opera Editrice srl Via A. Serranti, 51  
00136 Roma  
Tel. 06/35401777

ISBN 88-86860-05-6



## PREFAZIONE

Queste riflessioni sul mistero del male si propongono l'esorcizzazione del male: vogliono mostrarne il volto umano e il risvolto di libertà. Ci sono, certo, tanti Esseri spirituali che ci tentano al male, ma il male umano non è nel loro tentarci, bensì nel nostro *cedere* che, in quanto tale, è sempre libero e perciò evitabile. Se non lo fosse non avremmo un cedere, o un male, bensì il soggiacere a leggi ferree di natura.

Il superamento della prospettiva illusoria e rassegnata dell'impotenza umana di fronte al male porta con sé l'altra prospettiva fondamentale dell'accennata esorcizzazione: il male umano non è mai una realtà alternativa al bene - con forza e minacciosità proprie - bensì sempre e unicamente *carenza* di un qualche bene realmente e individualmente possibile.

Proprio questa possibilità reale e individuale del bene ci apre la prospettiva della *positività*: l'individuo si applica ad omettere il meno possibile quel bene specifico che egli può e che egli stesso è. I grandi peccati dell'uomo chiamato alla libertà sono peccati di omissione: «Io avevo fame e *non* mi avete dato da mangiare...».

Il lettore che sia grato per i pensieri esposti in questo libro non «ometta» di ringraziare in modo particolare Stefania Carosi, la quale a sua volta non ha ommesso di redigere il materiale delle mie conferenze (Bologna, agosto 1996) così da permettere il passaggio dall'ascolto alla lettura. A me è rimasta la revisione finale alla quale ho dedicato tutta la mia attenzione.

Pietro Archiati  
Unterlegenhardt (nella Selva Nera) gennaio 1997

## IL BENE UMANO E IL MALE SPECIFICO DEL NOSTRO TEMPO

*L'uomo, criterio del bene e del male*

Il bisogno sempre più urgente di penetrare nelle profondità del mistero del bene e del male trova nella scienza dello spirito di Rudolf Steiner (o Antroposofia) una luminosa risposta di orientamento: possiamo dire, anzi, che senza una scienza dello spirito sarebbe impossibile avvicinare con vere forze conoscitive i fondamenti dell'etica umana.

La prima affermazione che voglio porre alla base di tutte le riflessioni è questa: *il bene umano è l'uomo stesso*. Il bene umano è l'essere umano nella sua pienezza. Noi viviamo in un mondo umano e non conosciamo che questo: ogni supposta regione extra-umana non può essere che un'astrazione vacua, priva di ogni supporto esperienziale.

E' allora positivo il fatto che l'uomo non possa essere che antropomorfo e che nell'interpretazione più autentica di sé egli non voglia superare l'antropomorfismo. In un mondo umano non si tratta mai di proiettarsi al di là dell'umano ma, restando in esso, occorre coglierne la pienezza, la vastità e le profondità reali.

Segue subito, come antitesi fondamentale e come controipotesi di lavoro, che il male è tutto ciò che rende l'uomo meno umano. *Il male è il disumano*: il riferimento morale esclusivo, dunque, continua ad essere l'uomo stesso.

*L'essere umano è l'unico criterio possibile e reale per discernere il bene e il male,*

Si tratterà allora di individuare ciò che promuove e accresce l'umano e, in contrasto, ciò che ne rappresenta le carenze: tutto questo da sempre nuovi punti di vista, proprio perché le dimensioni acquisibili dell'umano sono infinite come sono infinite le omissioni possibili.

Passando da queste affermazioni di principio alla fenomenologia concreta si incontreranno risvolti pluriformi; la base metodologica sarà perciò quella di muoverci ritmicamente fra questi due poli: - da un lato avremo le riflessioni di fondo, che devono a volte la loro efficacia proprio al carattere icastico che presentano: esse sono molto importanti perché l'uomo cerca orientamenti di pensiero essenziali, al fine di non perdersi nella complessità del quotidiano; - da un altro lato incontreremo la inesauribile percepibilità degli eventi quotidiani, che costituisce l'altrettanto essenziale polo di riferimento manifesto.

Se il bene umano è l'essere umano stesso nella sua pienezza, ciò significa che il bene umano non può mai essere più dell'uomo e fuori dell'uomo: quindi non c'è nulla di sovra-umano che possa essere reale. Nel nostro mondo è reale unicamente ciò che è esperibile dentro all'essere umano e viene, così, umanizzato.

Se qualcosa non è umanizzabile non è reale: è una pura astrazione, una estrapolazione, una ipostatizzazione; qualunque essere, o evento, o processo per acquisire realtà deve venire ritrovato dentro all'umano.

Il cosiddetto «*trascendente*» consiste in un grosso fraintendimento del pensiero passato: è il tentativo secolare di intimidire l'uomo ponendogli di fronte grandezze spirituali che lo sovrastano. Questa sorta di avvillimento è servita a ritardare in vari modi il cammino del bene umano e quindi anche il suo esplicarsi.

Se il bene umano non può essere fuori dell'uomo, ciò vale anche per il male. E' allora un'ardua intrapresa conoscitiva umanizzare non soltanto il bene, ma umanizzare e, di conseguenza, esorcizzare anche il male senza soggiacere alla tentazione di delegarlo ad esseri altri, esterni o superiori.

Avremo il diritto di parlare del male umano riportandolo dentro all'essere umano e quindi unicamente riferendoci alla realtà dell'uomo: non esistono un bene e un male umani fuori o al di là dell'essere umano.

Da questo risulta che se ci viene presentato un ideale evolutivo dell'essere umano - l'ideale divino del Cristo, supponiamo - esso deve essere insito nelle *possibilità e capacità reali* dell'evoluzione dell'uomo.

Ogni meta ideale, perché sia veramente umana, deve cioè già far parte, in potenza, della natura umana. Se diciamo che l'essere umano si muove verso l'ideale evolutivo del bene, questo bene, almeno potenzialmente, è già da ora umano: se il bene ci chiama verso il futuro ciò è possibile proprio perché in germe è presente dentro di noi. L'essere umano può essere soltanto chiamato a diventare ciò che è. Nessun essere può diventare ciò che non è.

Dobbiamo ritornare alle categorie aristotelico-tomistiche della *potenzialità* e dell'*attualizzazione* (potenza e atto) proprio perché ogni attualizzazione dell'essere, che sia possibile e vera, presuppone una potenzialità insita nell'essere stesso in un modo altrettanto vero.

Se il Cristo è visto come il nostro ideale evolutivo, Egli deve rappresentare la piena esplicazione dell'umano, in noi potenziale, e che ci viene resa possibile, in modo reale, per mezzo dell'evoluzione.

### *Il bene umano come libertà e amore*

Il passo successivo consiste nell'affermare che il bene di ogni bene dentro all'essere umano è riconducibile a due realtà fondamentali: *la libertà*, come autoesplicazione dell'essere umano nella sua pienezza, e *l'amore*, inteso come il rendere possibile all'altro l'autoesplicazione in pienezza.

Proprio perché nessun essere umano è solo, proprio perché il mistero dell'umano è un mistero del convivere e della comunione, l'esercizio del bene umano ha una duplice forma: *l'esercizio della libertà*, che è l'amore di sé, e *l'esercizio dell'amore*, che è l'amore per la libertà dell'altro.

Anche la somma totale dell'amore che il Cristo porta incontro a ognuno di noi si riassume nel fatto che Egli pone a nostra disposizione le condizioni necessarie globali per l'esercizio della nostra libertà. Si può amare unicamente rendendo possibile la libertà all'altro, non certo gestendola.

Il bene umano è *libertà* nell'amore di sé - amore non soltanto legittimo, ma necessario - e il bene umano è *amore* nel gesto di promuovere la libertà all'altro.

Abbiamo in conseguenza una *duplice possibilità del male* in riferimento sia alla libertà sia all'amore: *omettere l'esercizio e l'esperienza della propria libertà* è la somma del male per quanto riguarda il bene riferito a noi stessi; *omettere l'amore per l'altro*, cioè rendere impossibile o impedire la libertà dell'altro, è la forma del male per quanto riguarda il bene omissivo verso gli altri.

*Il male è sempre una omissione del bene*: questa sarà dunque la prospettiva che voglio porre alla base del nostro procedere conoscitivo.

Il grande errore di pensiero nei confronti del male è sempre quello di volerlo porre in chiave di positività, come se il male fosse qualcosa di reale, mentre in tutta la tradizione occidentale - a partire da Platone, Plotino, Agostino e Tommaso - il male è sempre stato presentato in chiave negativa, come mancanza del bene, come carenza evolutiva.

Se la somma del bene è l'affermazione e la realizzazione della libertà, quindi il vivere in pienezza, e se la somma del male è l'omissione della libertà, cioè il preterire l'umano, allora dobbiamo affrontare più direttamente il mistero centrale delle *dimensioni intrinseche e immanenti della libertà*.

Una libertà che sia reale ed esperibile a livello umano deve avere due qualità fondamentali: deve essere *realizzabile*, possibile, e deve essere *omissibile*, perdibile. Tutti e due gli aspetti sono messi in chiave di potenzialità:

- la libertà deve essere «realizzabile» perché se fosse già realizzata noi non saremmo liberi, subiremmo soltanto l'effetto di una condizione di natura, automatica e scontata;
- la libertà deve essere «omissibile», preteribile, altrimenti sarebbe, di nuovo, una dimensione dell'essere connessa forzatamente all'uomo senza il suo diretto intervento a costruirla o distruggerla. In altre parole, sarebbe assurdo concepire l'essere umano in divenire come «necessariamente libero».

### *La Trinità del bene e la Trinità del «male»*

Osservando rettamente tutti i fenomeni della vita, noi ci rendiamo conto che l'esercizio della libertà, nostro bene sommo, non è possibile senza precise premesse, senza *condizioni necessarie* alla cui creazione non abbiamo partecipato.

Dobbiamo allora postulare, se vogliamo procedere in chiave di pensiero, una serie di Esseri - che chiamiamo *Esseri amanti o Esseri del bene* - i quali rendono la libertà possibile e dobbiamo postulare una serie di *Esseri maligni*

o *Esseri del male* il cui compito è quello di operare affinché l'uomo ometta la libertà.

Si potrebbe obiettare che io adesso sto parlando di Esseri spirituali fuori dall'uomo mentre prima ho perorato dicendo che per l'uomo esiste soltanto ciò che egli può sperimentare: quest'ultima affermazione, però, non equivale a dire che esiste soltanto l'uomo in quanto Essere, nell'universo.

Significa che, se esistono altri Esseri, per quanto ci riguarda noi possiamo caratterizzarli e distinguerli solamente in quanto li viviamo dentro di noi, solamente in base a ciò che *sperimentiamo dentro noi stessi dell'operare loro*.

La scienza dello spirito caratterizza (come vedremo meglio in seguito) le varie Gerarchie spirituali e afferma che esse hanno posto le condizioni necessarie all'esercizio della libertà umana sia all'esterno sia all'interno dell'uomo.

1. La totalità delle *condizioni esterne* è il mondo della natura - pietre, piante, animali - è *il creato* che la tradizione religiosa ha sempre riferito a un essere divino chiamato *il Padre*. Noi incontriamo e riconosciamo il Padre in quanto opera dentro al mondo della natura di cui facciamo continuamente l'esperienza perché la natura ci porta incontro tutto il percepibile fisico, tutte le condizioni necessarie esterne per l'esercizio della libertà.

2. Ci sono poi *le condizioni necessarie interne*, quelle che ogni essere umano trova dentro di sé. Noi ci esperiamo nell'anima, se siamo sinceri e spregiudicati con noi stessi, come esseri costituiti, nel nostro nucleo più essenziale, di *potenzialità di libertà*. E riconosciamo anche di non essere gli autori diretti di questa nostra struttura interiore.

L'Essere divino che ha compaginato l'anima umana in chiave di potenzialità di libertà, che l'ha intrisa di aspirazione alla libertà, è chiamato *il Figlio* cosmico, il Figlio della Trinità, il Cristo. Alla luce della scienza dello spirito possiamo riassumere tutto l'operare del Cristo in ciò che Lui compie dentro all'anima nostra per farci autoesperire nel costante anelito alla libertà.

3. Date le condizioni esterne per la libertà, create dal Padre, e le condizioni interne create dal Figlio, segue l'esperienza dello *Spirito Santo* quale *attualizzazione sempre presente e sempre individuale della libertà*. Ecco il trapasso dalla potenzialità all'attuazione. L'esperienza dello Spirito Santo non è un misticismo: è la pratica reale della libertà in quanto creatività individuale dello spirito umano.

Questa è *la Trinità del bene*, la Trinità della libertà.

Quanto detto ci porta a postulare anche una *Trinità del «male»*: saremo indotti spesso a porre tra virgolette la parola «male», perché si è molto moraleggiato facendone una realtà in sé maligna, metafisica e reale, mentre non moraleggiare significa ricondurre il male alla sua realtà vera dentro all'essere umano, che è quella di omissione, di carenza, di mancanza.

Ci deve essere dunque una cosiddetta Trinità del male, dei Maligni, in quanto ci sono sia condizioni esterne, che fanno di tutto per indurci ad omettere la libertà, sia impulsi interni che rendono possibile l'omissione della libertà.

Non basta che ci siano l'operare del Padre fuori di noi e l'operare del Figlio dentro di noi per rendere la libertà possibile: devono esistere anche Esseri spirituali responsabili di agire fuori e dentro di noi in modo tale da rendere la libertà sempre di nuovo ommissibile.

1. L'Essere spirituale che rende la libertà ommissibile tramite le condizioni esterne, incatenando l'uomo *all'illusione del mondo fisico* quale realtà unica ed esauriente, viene chiamato, nella scienza dello spirito, *Arimane*.

Arimane insidia l'essere umano prospettandogli un «amore senza libertà», una voracità verso il possesso materiale, verso il potere sul mondo esterno e sugli altri esseri, e lo induce, al contempo, a soffocare ogni impulso interiore all'edificazione delle dimensioni spirituali dell'umano; Arimane alimenta nell'uomo la convinzione a identificarsi con tutto il corporeo, a interpretarsi come un essere di materia e di natura.

2. L'Essere spirituale che rende la libertà ommissibile perché ne crea le condizioni interne tramite la compagine

totale dell'*egoismo* è chiamato *Lucifero*. Lucifero spinge l'uomo verso la «libertà senza amore» facendogli sperimentare uno sfrenato ed esaltato interessamento verso se stesso, verso le proprie possibilità di elevazione interiore, ignorando i destini della Terra e degli altri uomini.

E' importante capire che il male sorge non nella possibilità di omettere la libertà, cioè negli ostacoli evolutivi posti dai Maligni, ma *nella sua omissione reale* che è tutta in mano all'essere umano quando soccombe a Lucifero e Arimane in combutta.

D'altra parte, Lucifero e Arimane, lavorando insieme, consentono all'essere umano di accogliere i loro influssi in maniera potremmo dire più blanda, poiché le loro forze sono polari e in un certo senso si annullano a vicenda; così che l'essere umano è come sballottato ora di qua ora di là e può ancora lavorare alla ricostituzione di sempre nuovi equilibri. Dapprima.

3. Verranno tempi, ci dice Rudolf Steiner in concordanza con l'Apocalisse, in cui sorgerà la terza dimensione del male che agirà direttamente contro lo Spirito Santo: *l'Essere di Asura*. La forza asurica attaccherà il nucleo spirituale dell'essere umano contemporaneamente nelle sue due dimensioni di libertà e di amore, e la possibilità di omissione dell'umano assurgerà allora alla sua punta massima.

*Uomini non si è: uomini si diventa*

Detto questo, dobbiamo fare un altro grande passo in avanti per aggiungere alle riflessioni finora esposte la prospettiva fondamentale dalla quale non si può prescindere per ogni considerazione che voglia essere veramente convincente sull'umano: *la prospettiva dell'evoluzione*.

Senza la prospettiva metodologica dell'evoluzione, senza renderci conto che non si possono considerare il bene e il male «*sub specie aeternitatis*» perché l'essere umano è intrinsecamente e per natura sua immerso nel tempo, nella processualità, noi traviseremmo i fenomeni perché assolutizzeremmo ciò che non si può assolutizzare.

Prendere sul serio l'evoluzione vuol dire comprendere che ci sono, nel millenario cammino umano, periodi evolutivi ben diversi: come, nell'arco di una vita, ciò che è bene per un bambino appena nato non può essere bene per un uomo di cinquant'anni, così nella storia dell'umanità non è possibile parlare di un bene e di un male assoluti, individuabili una volta per tutte.

Un bene o un male che siano sempre bene o sempre male non esistono: appaiono soltanto nelle astrazioni che gli esseri umani fanno. Nella realtà il bene e il male sono specifici, relativi al tempo, alla fase evolutiva nella quale gli esseri umani si trovano.

Non solo: in chiave evolutiva dobbiamo aggiungere anche *la prospettiva individuale*. Se è vero che noi diventiamo individui sempre più profondamente diversi gli uni dagli altri, allora ciò che è bene per l'uno non è automaticamente bene per l'altro; ciò che è bene per un uomo può essere molto male per un altro uomo. E ancora, ciò che è bene per lo stesso individuo durante un periodo di tempo, può essere molto male in un altro tempo.

L'ottica evolutiva ci impedisce di estrapolare in chiave di metafisica assoluta il male, e ci induce a mantenerlo al livello esperienziale di ciò che gli esseri umani vivono concretamente, attraversando le varie epoche storiche.

In altre parole, *il bene si consegue gradualmente*. Se il bene umano è l'uomo stesso, e se l'uomo è un essere immerso nell'evoluzione, significa che il bene stesso è un fattore evolutivo. Uomini non si è: uomini si diventa.

Il bene non è già compiuto e manifesto in partenza, ma il bene stesso diviene e avviene; proprio perché l'umano è in evoluzione anche il bene lo è, anche il bene nasce, si sviluppa, si approfondisce, diventa sempre più vero e reale. Se noi proseguiamo con rigore e fino in fondo su questo nostro percorso di pensiero (pur dovendo qui sintetizzare alcuni passaggi) perveniamo alla prospettiva della *reincarnazione*: la realizzazione o l'omissione dell'interesse dell'umano, infatti, non sono possibili in un gesto solo, e nemmeno in una vita sola.

Eppure il compimento dell'evoluzione o dell'involuzione deve essere una possibilità reale! Se noi prendiamo sul

serio la prospettiva evolutiva proprio secondo il bene e il male riconsegnati all'uomo, ci si apre in un modo più che convincente la necessità evolutiva delle ripetute vite terrene.

Se l'essere umano è immerso nel tempo e soggiace all'evoluzione, qual è, allora, la legge fondamentale dell'evoluzione stessa? La legge è che le dimensioni dell'umano si acquisiscono una dopo l'altra, nel tempo; il contenuto reale dell'evoluzione è che gli esseri umani divengono gradualmente umani. Di vita in vita, noi esperiamo e costruiamo sempre più pienamente la nostra umanità.

*Il tempo è stretto, dice l'Apocalisse*

A questo punto possiamo cominciare a *specificare il bene e il male*: possiamo dire che il bene e il male di una precisa epoca sono le particolari dimensioni dell'umano che ci è possibile conquistare o omettere soltanto in quell'epoca.

Con questo diciamo anche che il bene specifico, l'umano realizzabile in un dato tempo, ha un duplice aspetto: da un lato ci sono le condizioni di natura e di civiltà che devono rendere possibile questo bene specifico; dall'altro c'è la risposta dell'individuo, il modo libero di ciascuno di avvalersi di queste condizioni evolutive per trarne (o non trarne) il massimo di umanità.

All'inizio dell'Apocalisse di Giovanni, un libro che racchiude in sé i misteri dell'evoluzione futura quindi i misteri della libertà - c'è un'espressione che ci aiuta a capire il significato dell'omissibilità in seno alla specificità di un periodo evolutivo: «Ο καιρός εγγυς» - «Il tempo è stretto, angusto», frase che, invece, troviamo sempre tradotta così: «Il tempo è vicino».

Per interpretare correttamente queste parole è necessario approfondire la possibilità di omissione dell'umano che è concessa alla nostra libertà: se non viene colta l'occasione evolutiva unica di un'epoca, in seguito sarà troppo tardi, perché l'epoca successiva sarà del tutto diversa, congegnata in modo tale da rendere possibili ben altre conquiste dell'umano.

Stiamo parlando della *non recuperabilità* di quanto è stato omissso: un altro risvolto della serietà della libertà che, se potesse sempre essere del tutto riaffermata, non sarebbe mai davvero perdibile.

Ogni momento evolutivo è allora unico, irripetibile e specifico: «ο καιρός εγγυς». Mentre χρόνος (chrònos) è il tempo sempre a disposizione in quanto svolgentesi uniformemente - il tempo cronometrico appunto - καιρός (kairòs) indica, nella lingua greca, il momento presente che non tornerà più, la costellazione di fattori cosmici unica che non si ripeterà mai.

L'essere umano è chiamato allora a cogliere di volta in volta la specificità delle possibilità evolutive che gli vengono offerte, sapendo che la fantasia morale degli Esseri divini è così inesauribile che non darà mai luogo alla noia cosmica, cioè al ripetersi di momenti uguali.

Il momento unico e irripetibile (ο καιρός) è angusto (εγγυς). Εγγυς (engùs) non significa, infatti, «vicino», come troviamo nelle traduzioni, ma «stretto»: da qui derivano i termini «angoscia», «angusto»; in tedesco l'aggettivo «stretto» è esattamente «eng».

Il tempo dell'evoluzione in chiave di libertà non è più dilatato, non è vissuto nel suo eterno e uguale scorrere e dunque non ha senso qui dire: ciò che non puoi fare oggi, rimandolo a domani, e domani, magari, cerca di farlo fare a qualcun altro. Qui si dice: il tempo diventa così «ristretto» che il carattere esclusivo di ogni momento è tale che ciò che io ometto adesso non lo potrò più recuperare integralmente nel futuro.

Ciò ci fa paura? Se riferiamo questa espressione dell'Apocalisse al pensare umano, per esempio, ci rendiamo conto che è proprio così: nel pensare vero si è desti, attivi e creativi in ogni momento, non c'è mai ripetizione. Il pensare stesso si rinnova ogni attimo, mantenendosi in movimento con la realtà del presente.

Capire le cose quando sono già sfuggite serve a ben poco: quelle cose, in realtà, non le abbiamo vissute. I momenti del tempo, quindi, sono tutti stretti, non sono protratti: non vivono di rendita o di rinvii. Un pensiero che diventi così ripetitivo da bastarmi per lungo tempo è indice di povertà interiore, è mancanza di fantasia: è

inadempienza nei confronti della ricchezza della vita e del mondo.

*Il bene e il male nel pensare, nel sentire e nel volere*

Prima di indagare sulla specificità del bene e del male nel nostro tempo, dobbiamo riferire il bene e il male alla triplice realtà dell'anima umana: ci sono infatti un bene e un male del *pensare* umano; ci sono un bene e un male del *sentire* umano e ci sono un bene e un male del *volere* umano.

a) Il grande bene del *pensare* umano, lo abbiamo già detto, è la *destrezza*, la vivacità, la versatilità capace di penetrare il bene specifico e unico del tempo presente che ne è al contempo la verità autentica; il male del pensare è il *dormire*, è il non accorgersi di ciò che accade, è l'ottusità mentale, il non-intuito. E' il non pensare.

Si potrebbe forse dire: ma se un essere umano è ottuso, non è colpa sua! Qui è necessario ampliare anche la forza connettiva, puramente logica del pensare per fare un altro passo: se noi abbiamo vissuto già da secoli e da millenni dentro all'esercizio della libertà, ciò avrà nell'oggi le sue conseguenze, comprese quelle derivate da tutte le omissioni passate, somma del male da noi stessi compiuto. Quindi ognuno deve trovare la forza morale di attribuire a sé le carenze dell'umano che riscontra nel suo essere al presente in quanto risultato globale dell'esercizio della sua libertà nel passato.

b) Il bene del *sentimento* è di amare le possibilità evolutive specifiche di un'epoca: compito del cuore è di amare il bene che il pensiero coglie come verità; è di far sorgere *ideali*. Dove le idee divengono ideali, forze reali del sentimento, si attua una nuova dimensione del bene che investe il cuore e conferisce all'individualità umana forze positive del tutto nuove. Il male del sentimento è l'*indifferenza* di fronte alle possibilità evolutive del bene. Ogni carenza del cuore - il male è carenza - e delle forze dell'amore va ricondotta a omissioni di interessamento. L'interesse sorge grazie all'esercizio dell'*interessamento*: grazie alla decisione pensante-amante di rendere tutto per me importante perché tutto lo è in realtà.

c) Il bene della *volontà* è la decisione reale di *attuare* ciò che è bene. Non basta conoscere ciò che è bene, non basta amarlo: bisogna volerlo e tradurlo nella concretezza della vita. C'è un male della volontà che possiamo individuare nell'*inerzia*, nell'*abulia*, nella mancanza di impulsi volitivi.

Ritorniamo così all'affermazione fondamentale che l'esercizio della libertà è la somma totale del bene umano: lo è nel senso che noi esercitiamo la libertà nel pensiero cogliendo il vero; esercitiamo la libertà nel sentimento amando il bello, vivendo nel bello e desiderandolo; ed esercitiamo la libertà nella volontà volendo e attuando ciò che è buono.

*Esistono Esseri spirituali buoni e «Demoni» cattivi?*

A proposito della Trinità del bene e del male, abbiamo già premesso che noi abbiamo il diritto di parlare di eventuali Esseri - che non percepiamo tramite i nostri organi di senso fisici - soltanto in quanto si rendono esperibili dentro di noi, e dunque soltanto nella misura dell'«umano» che viene suscitato grazie all'interazione con questi Esseri.

Se noi dovessimo dire che non esistono Esseri extra umani oggettivamente buoni o cattivi, dovremmo attribuire tutta la realtà del bene e del male all'uomo stesso. Ecco un'altra profonda sorgente della paura, la paura psicologica, soprattutto sul versante del male: c'è una remora, un'avversione profonda negli esseri umani a conferire in tutto e per tutto a se stessi la realtà del male umano.

E poi, non abbiamo parlato, prima, di una Trinità del bene e di una Trinità del male? E quando la scienza dello

spirito<sup>1</sup> (nonché la tradizione cristiana<sup>2</sup>) ci parla di Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini e Serafini e delle corrispondenti schiere di Demoni, dobbiamo o non dobbiamo interpretarli come i veri autori del bene e del male nel cosmo intero?

La prima risposta che possiamo dare è questa: come questi Esseri siano *in sé*, cioè fuori di noi, non ci riguarda perché è un'astrazione, è per noi una non-esperienza. In altre parole, sindacare sul come Esseri extra-umani siano in se stessi buoni o cattivi è una disquisizione inutile perché nel mondo dell'astrazione si può dimostrare e confutare tutto quello che si vuole.

Quindi lasciamo da parte un procedimento di pensiero che ci porta fuori dalla realtà dell'umano e diciamo che reale per noi è solo *l'influsso* di questi Esseri su di noi: quello c'è in quanto lo esperiamo. Però va aggiunta subito un'altra considerazione: il loro influsso su di noi va considerato non in quanto dipende da loro, ma in quanto *dipende da noi*.

Perché? Riflettiamo dapprima sul nostro semplice interagire con i nostri consimili: anch'essi sono per noi «altri Esseri» e su di loro possiamo porre la stessa domanda: esistono esseri umani buoni o cattivi in sé?

Per quanto ci riguarda non esistono perché noi, in realtà, a livello esperienziale abbiamo degli altri esseri umani soltanto ciò che del loro operare si riflette nella nostra stessa realtà. E soltanto di questa realtà abbiamo il diritto di parlare, perché solo questa viviamo: tutto il resto è astrazione. Come un altro essere umano sia in sé, metafisicamente, non siamo in grado di esperirlo direttamente.

Questo mistero è stato espresso dal Cristo nei vangeli in modo lapidario con la frase: «Non giudicate», perché ogni affermazione che noi crediamo di poter fare «sull'altro in sé» nei fatti è un'affermazione «sull'altro in me». Sono due cose ben diverse.

Da chi o da che cosa, allora, dipende l'influsso di un altro essere umano su di me? Dipende in parte anche dalla mia libertà: dipende dal fatto che io scelga di delegare all'altro la decisione di ciò che accade in me, o che io stesso, invece, scelga di decidere cosa voglio permettere o non permettere che accada in me.

Va da sé che io subisco dal di fuori tantissimi influssi che non dipendono dalla mia libertà per il fatto che, per esempio, non me ne rendo neppure conto. Ma tutto ciò non è rilevante in campo di moralità perché esula dalla libertà. Solo ciò che è libero può essere moralmente buono o cattivo...

Questo stesso pensiero possiamo trasporlo per comprendere la qualità del nostro rapporto con gli Esseri spirituali non umani: noi abbiamo per tanti versi la duplice possibilità sia di decidere autonomamente in che modo questi Esseri debbano influire su di noi sia di omettere ogni presa di posizione e quindi, di fatto, di lasciare loro ogni arbitrio su ciò che deve avvenire nella nostra interiorità.

Ma dobbiamo aver chiaro che se questi Esseri agiscono al posto nostro anche in quelle cose rispetto alle quali avremmo la possibilità di esercitare la nostra libertà, ciò non è da attribuire al loro operare, ma alla nostra omissione! E la nostra omissione non ci autorizza mai a dire che dunque il male in noi è «colpa» di qualcun altro!

In ultima analisi, la decisione morale in quanto tale è sempre legata all'esercizio o al non esercizio della libertà. Il criterio del bene e del male resta sempre e solo l'uomo nella sua potenzialità di libertà; e non l'uomo in generale, ma l'essere umano specifico, individuale. Io.

Il mio intento è proprio quello di riumanizzare sia il bene sia il male perché viviamo in un tempo di così grande povertà spirituale che sempre più esseri umani, come bambini, si attendono ingenuamente dal *deus ex machina* il grande bene finale oppure il grande male del finimondo. Questa è l'essenza dell'alienazione dell'uomo, questa è

---

<sup>1</sup> Vedi: R. Steiner: *Le gerarchie spirituali e il loro riflesso nel mondo fisico. Zodiaco, pianeti. cosmo* 0.0.110 - Ed. Antroposofica, Milano 1980; *Le entità spirituali nei corpi celesti e nei regni della natura* 0.0.136 - Ed. Antroposofica, Milano 1985; *Il mistero della Trinità* 0.0.214 - Tilopa edizioni, Teramo-Roma 1989.

Le sigle si riferiscono al numero d'ordine che il testo presenta in *Opera Omnia di Rudolf Steiner - Sommario* Ed. Antroposofica, Milano 1991. I volumi dell'Opera Omnia assommano a circa 350 e comprendono sia le opere scritte direttamente da Rudolf Steiner (28), sia la trascrizione delle oltre 6.000 conferenze da lui tenute nel corso della vita.

Vedi anche: Pietro Archiati *Lettura esoterica dei vangeli* Ed. L'Opera, Roma 1996

<sup>2</sup> Vedi tabella alla fine del capitolo.

l'essenza della sua abdicazione: l'individuo rinuncia a condurre responsabilmente i destini e la storia dell'evoluzione e li delega a tutti fuorché a se stesso. Certo che poi subentrano altri Esseri ad agire: perché l'uomo cede ad essi anche il proprio campo d'azione.

Se il metro del bene e del male umani è e resta l'essere umano singolo, allora possiamo dire che esistono, e li poniamo tra virgolette, «Esseri spirituali buoni» e «Esseri spirituali cattivi» in relazione all'uomo; Rudolf Steiner ci dà un criterio fondamentale per sapere se abbiamo a che fare con un Essere spirituale «buono» o «cattivo», col nostro Angelo custode, per esempio, o col nostro Diavolo individuale:

- buoni sono tutti gli Esseri che vogliono porre se stessi al servizio dell'uomo perché apprezzano la realtà dell'uomo. Vogliono l'autonomia moralmente responsabile dell'essere umano;

- cattivi e maligni sono tutti gli Esseri che vogliono servirsi dell'uomo per la propria evoluzione. Vogliono la non-libertà dell'essere umano, perché ne fanno uno strumento - uno schiavo - del proprio intento di libertà e di emancipazione. Per illazione, ciò ci induce a dire che questi Esseri, proprio perché bramano di essere liberi, non lo sono ancora.

Ecco che il criterio del bene e del male, anche negli Esseri spirituali gerarchici, è, di nuovo, l'uomo stesso: noi non stiamo parlando del bene e del male degli Angeli e degli Arcangeli, ma *del bene e del male umani*. E per quello che ci riguarda un altro bene e un altro male non esistono.

Gli Esseri per noi buoni sono quelli che *vogliono se stessi per l'essere umano* e vogliono dunque il bene dell'uomo stesso; gli Esseri per noi cattivi sono quelli che *vogliono l'uomo per sé* e in questo senso vogliono il male dell'uomo, perché ridursi a strumento per l'uomo è male, è la totale negazione della sua natura in quanto essere della libertà. L'umano consiste non nell'essere strumento, ma nell'essere il soggetto attivo dell'evoluzione, vivendo nella libertà creante dello spirito.

Se noi possiamo quindi affermare a ragione e per interiore esperienza l'esistenza di Esseri che hanno intenzioni buone o cattive nei nostri confronti, resta però il fatto che siamo sempre noi a decidere quali intenzioni si attuano in noi.

Che un Essere maligno voglia servirsi di me per la Sua evoluzione non comporta necessariamente che io sia costretto ad acconsentire. Il mio compito è proprio quello di non permetterglielo, e posso riuscirci: perché se non avessi la possibilità reale di oppormi, non sarei libero e non sarei nemmeno moralmente responsabile. L'agire di quell'essere in me non sarebbe allora «cattivo» o maligno, ma un fatto di natura.

*Esistono eventi buoni o cattivi?*

La domanda che sgorga dalla precedente e si inoltra ancora più profondamente nella comprensione del bene e del male è questa: *esiste un male esterno e oggettivo, oppure il male è soltanto interno e soggettivo?* Esiste un'azione, esiste qualcosa di identificabile e riconoscibile all'esterno di cui si possa dire senz'altro: questo è oggettivamente e sicuramente un male?

La tentazione degli esseri umani è sempre quella di voler collocare il male fuori di sé, come altro da sé. Invece, la risposta a questa domanda che nasce da una vera scienza dello spirito dice: un male oggettivo esterno *non esiste*.

Il male umano può essere unicamente di natura spirituale perché ciò che lo rende un male vero e sostanziale è lo spirito, non la parvenza materiale. A livello di percezione non abbiamo la realtà, ma la parvenza, la manifestazione percepibile ai sensi della realtà vera che è lo spirito.

Allora il male umano può essere unicamente dentro all'essere umano, perché l'uomo è un Essere spirituale. E possiamo perciò dire: certo che c'è un male oggettivo! Ma è nella realtà spirituale dell'essere umano, che è la realtà più oggettiva e sostanziale che ci sia!

L'essere umano non è una realtà esterna, non si identifica con le sue azioni visibili: l'uomo è un Essere spirituale. E allora il male, se è veramente umano, deve risiedere in una qualità del suo Essere spirituale.

Una seconda riflessione può aiutarci ad approfondire ulteriormente questo tema: ciò che è esterno e visibile può

essere solo un *effetto*, mentre il bene e il male veri vanno ricercati sempre al livello di *causa*.

Ciò che è effetto è tale per necessità, e ogni fatto di necessità è un dato di natura: non può avere in sé e per sé valenza morale. Buono o cattivo è soltanto ciò che è libero. Ciò che è necessitato, non-libero, non è né morale né immorale; è semplicemente a-morale: né bene, né male.

Se ciò che è fisico e visibile all'esterno è sempre effetto, vuol dire che necessariamente è così com'è in base alla causa che l'ha reso così com'è. Solo la causa, che è sempre di natura spirituale, può essere, allora, buona o cattiva: ciò che è esterno e visibile è sempre conseguenza di ciò che è interno e spirituale.

Si potrebbe però controbattere che c'è una causazione anche a partire dal mondo reale, dal mondo oggettivo. E' vero, ma è una causazione di riflesso: Aristotele e Tommaso ci insegnano l'importanza di non fermarci alle cause intermedie, alle cause seconde.

Per capire l'origine del bene e del male è necessario risalire alle cause prime che sono sempre Esseri spirituali in quanto tali: il materiale, il visibile, può essere sì causa, ma sempre causa seconda e quindi, in questo senso, mai semplicemente bene o male, ma soltanto riflesso di bene o di male.

Nessuna azione esterna oggettiva è allora in sé buona o cattiva: buono o cattivo può soltanto essere l'essere umano in quanto tale; buona o cattiva può soltanto essere la mente; buona o cattiva può soltanto essere la volontà. Nella sua oggettività esteriore nulla è catalogabile come buono o cattivo.

Prendiamo l'esempio di due amici che stanno nella stessa stanza: uno, mentre pulisce il fucile che crede scarico, fa partire una pallottola e l'altro muore. Qual è il contenuto morale oggettivo, la realtà morale oggettiva di questa azione? Certamente non è un omicidio. La realtà vera e sostanziale di un'azione è l'interiorità umana: sono le intenzioni, è tutto ciò che si è pensato, inteso e voluto. Lì è la realtà morale del bene e del male.

Un bene e un male non pensati, non sentiti e non voluti, non sono né bene né male: sono fatti di natura. Soltanto dove un Essere spirituale pensa, sente e vuole nascono il bene e il male relativi a quell'Essere: dunque il male umano è da ricercarsi sempre nell'essenza spirituale dell'essere umano stesso, non nella sua apparenza fisica.

E lo stesso vale per l'oggettività del bene: se io vedo un essere umano che si dà a «opere di beneficenza» - costruisce ospedali, asili, case per anziani - posso senz'altro dire che sta compiendo azioni moralmente buone? No, perché soltanto chi compie l'azione sa qual è il vero intento che la origina.

Con quanto detto ci addentriamo, è evidente, in ardue problematiche conoscitive: perché, a rigore, anche le più terribili tragedie esterne, gli eventi più «brutti» e «maligni» che si possano immaginare - le guerre, per esempio - sono da intendere come conseguenze e non mai come mali in sé e per sé.

Consideriamo un fatto storico tra i più squassanti, quello che molti chiamano proprio «il mistero del male per eccellenza», manifestatosi tra le due guerre mondiali, nell'Europa centrale: *il fenomeno del nazismo*. Quante persone, specialmente in Germania, non cessano di chiedersi: ma se il male non si è oggettivamente manifestato lì, dov'è, allora, il male? Dicono: il nazismo è sicuramente una dimensione oggettiva del male, verificabile a livello di percezione esteriore!

No. Per quanto sia forte la tentazione di esonerarsi dal male interiore oggettivandolo, estrapolandolo, e quindi puntando il dito su qualcun altro (dimenticando che nel gesto stesso di puntare il dito contro qualcuno altre tre dita della nostra mano sono puntate verso noi stessi!), proprio di fronte a un esempio così radicale veniamo provocati a essere coerenti fino in fondo: e al pensiero coerente risulta che in realtà il male morale non consiste né nella sofferenza immensa delle due guerre, né nel nazismo quale è stato percepibile nella sua realtà esteriore, ma che tutta questa tragica vicenda manifesta è la conseguenza di un male posto a un ben più profondo livello.

Se noi vogliamo comprendere la natura vera di queste terribili vicende storiche dobbiamo prima di tutto interpretarle come effetti, come il risultato esteriore di ciò che è avvenuto, per esempio, nell'interiorità umana durante tutta la seconda metà del secolo scorso.

Nella prima metà del XIX secolo, nell'Europa centrale, ci fu l'apice luminosissimo di spiriti grandiosi: basterebbero i tre grandi idealisti, Fichte, Schelling, Hegel. Basterebbero. Ma in aggiunta abbiamo avuto un Goethe,

uno Schiller!

Nella seconda metà del secolo, invece di procedere nella direzione aperta da queste individualità eccelse, per decenni e decenni gli uomini dell'Europa centrale hanno ommesso quei pensieri, quegli ideali, quegli impulsi volitivi.

Invece di intuire la portata spirituale e libera della visione evolutiva dell'uomo e della natura di Goethe, essi hanno preferito Charles Darwin e la sua teoria evolutiva secondo una selezione naturale che contempla unicamente determinismi di natura. Di fronte ai misteri della luce, invece di approfondire la teoria dei colori di Goethe, ricca di feconde intuizioni scientifico-spirituali, l'Europa centrale è andata con Isaac Newton, che ha interpretato tutti i fenomeni della luce in chiave meccanicistica.

Questa serie infinita di peccati di omissione, che è il vero male umano, ha reso certamente molto più potenti quegli Esseri che vogliono servirsi dell'uomo per la propria evoluzione. Ma il fatto che questi Esseri, cosiddetti maligni, abbiano trovato il massimo spazio all'azione è una conseguenza, è un effetto di quel male vero e proprio che va ricondotto all'omissione dell'umano dentro all'interiorità dell'uomo stesso: nel suo pensare, nel suo sentire, nel suo volere.

E vedremo sempre meglio che il vero male è l'omissione del bene senza essere un'alternativa al bene: è la carenza del bene, è la carenza dell'umano. E' l'uomo che si disumanizza.

Dante ha concepito l'architettura dell'Inferno come «la lacuna dell'universo»: un incavo dentro alla realtà della Terra. E questa realtà cava, dove ci sono il vuoto e l'assenza del bene, è la somma totale del male. Ogni male umano è una vacuità spirituale.

### *Il bene e il male oggi*

Rudolf Steiner parla dei compiti specifici di vasti periodi storici: ma naturalmente esistono anche il male e il bene specifici di questo secolo, di quest'anno, di questo mese, di questa settimana, di questa ora...: il tutto, come abbiamo già visto, ulteriormente specificato per ogni individualità singola.

Adesso vogliamo però occuparci della dimensione umana del bene e del male che ci riguarda tutti quale compito specifico del nostro periodo di cultura. Cosa si intende per «*periodo di cultura*»?

Il Sole impiega 2160 anni a percorrere ogni segno zodiacale, e questo dialogo cosmico tra il Sole e lo Zodiaco si riflette sulla Terra così che le condizioni evolutive, appunto ogni 2160 anni, diventano profondamente diverse, altre, nuove. L'intero cosmo e la Terra offrono quindi, in tempi specifici, possibilità evolutive uniche nella loro qualità: il male consiste nell'ometterle.

Rudolf Steiner afferma che nel quarto periodo di cultura post-atlantico<sup>3</sup>, detto periodo greco-romano, il compito specifico dei Greci e dei Romani era quello di condurre culturalmente tutta l'umanità ad approfondire il mistero della morte; il compito specifico del nostro periodo di cultura, il *quinto post-atlantico* (iniziato nel 1413 e che si protrarrà per 2160 anni, fino al 3573) è invece quello di venire alle prese col *mistero del male*.

<sup>3</sup> Per una conoscenza della storia dell'umanità, dalle origini del cosmo umano ad oggi, e per una visione prospettica del futuro dell'evoluzione (le 7 incarnazioni planetarie della Terra e l'acquisizione graduale da parte dell'uomo di tutti i suoi arti costitutivi) vedi: R. Steiner: *La scienza occulta* 0.0.13 Ed. Antroposofica, Milano 1985; *Teosofia Introduzione alla conoscenza soprasensibile* 0.0.9 Ed. Antroposofica, Milano 1990; *Dalla cronaca dell'akasha* 0.0.11 Ed. Antroposofica, Milano 1990. Vedi anche la nota esplicativa a pag. 37.

Per uno sguardo schematico sui sopracitati periodi di cultura (passati, presenti e futuri) vengono qui elencati i 7 periodi di cultura relativi alla nostra V epoca post-atlantica, nell'attuale V incarnazione planetaria della Terra (Terra propriamente detta):

1-SATURNO	EPOCA POLARE	PERIODO P ALEOINDIANO
2-SOLE	EPOCA IPERBOREA	PERIODO PALEOPERSIANO
3-LUNA	EPOCA LEMURICA	PERIODO EGIZIO-CALD.
<b>4-TERRA</b>	EPOCA ATLANTICA	PERIODO GRECO-ROMANO
5-GIOVE	<b>EPOCA POST-ATLANTICA</b>	<b>5° PERIODO (ATTUALE)</b>
6-VENERE	VI EPOCA	6° PERIODO
7-VULCANO	VII EPOCA	7° PERIODO

Ognuna delle 7 incarnazioni planetarie si svolge in 7 epoche e ogni epoca a sua volta presenta 7 periodi.

Affrontare il mistero del male significa al contempo affrontare il mistero della libertà. Male e libertà sono le due facce della stessa medaglia: solo dove c'è libertà c'è possibilità di bene e di male. Quindi viviamo nell'epoca specifica dove le condizioni evolutive sono tali da consentire alle tre forze della nostra anima - pensare, sentire, volere - di conseguire una dimensione nuova dell'umano: la consapevolezza e la responsabilità nei confronti dei misteri del bene e del male.

Una persona che non prenda posizione individuale, pensante senziente e volente, di fronte al male, omette il compito specifico reso possibile in questo quinto periodo di cultura: omettendolo, si priva di un grosso frammento della propria umanità, poiché non si può vivere nella pienezza dell'umano senza che di essa faccia parte il travaglio interiore del venire alle prese con la realtà del male.

Una delle comunicazioni di R. Steiner riguardo alle leggi della reincarnazione afferma che, di norma, l'essere umano si incarna due volte in ogni periodo di cultura: una volta come uomo, un'altra come donna. Potrebbero sembrare poche due sole vite in 2160 anni per cogliere il *καρπός* del proprio tempo, per acquisire quel bene umano specifico che poi non si ripresenterà mai più!

E' chiaro, allora, che non ci viene richiesto di vivere *tutti* gli aspetti del nostro tempo: quelli che noi possiamo percepire direttamente sono limitatissimi e, del resto, non basterebbero cento vite per cogliere ogni sfaccettatura fenomenica del quinto periodo post-atlantico. Sta di fatto, però, che ogni esperienza alla quale noi siamo esposti racchiude in sé gli elementi tipici dell'epoca, ne ha l'impronta, è, cioè, *un'esperienza sintomatica*: in questo modo ci è possibile in ogni momento e in ogni evento avere accesso al carattere dominante ed essenziale del periodo evolutivo in cui siamo immersi.

Rispondere attivamente alla provocazione evolutiva del proprio tempo non è quindi una questione di quantità ma di *qualità*. Ecco perché bastano due incarnazioni: la qualità femminile e quella maschile racchiudono in sé le due facce dell'esperibile umano.

Naturalmente ci sono delle eccezioni: nel caso di vite terrene ravvicinate rispetto alla norma è peculiare il fatto che esse si svolgono non solo in vista dell'evoluzione dell'individualità stessa che si incarna, ma riguardano in modo particolare l'assolvimento di una missione per tutta l'umanità.

### *La bilancia della gioia*

In questo contesto poniamo ora la domanda che ho accennata già diverse volte, ma senza tematizzarla in modo specifico: *che cosa è un male morale umano?* Il male morale umano, in senso vero e proprio, è sempre un'omissione di un bene specifico che il singolo essere umano potrebbe realizzare in ogni singolo momento presente della sua evoluzione.

Ne consegue che se il non omettere è realmente impossibile, non ci troviamo di fronte a un'omissione vera e propria, né perciò a un vero male, bensì a un dato di necessità. Questo è molto importante: noi abbiamo il diritto di parlare di omissione unicamente quando il bene avrebbe potuto realmente venire attuato da un essere umano individuale singolo.

Il quinto periodo di cultura post-atlantica, proprio perché ci dà la possibilità di confrontarci in chiave conoscitiva col mistero del male, quindi col mistero della libertà, è il periodo di cultura in cui siamo chiamati a sviluppare ciò che R. Steiner chiama *l'anima cosciente*: il bene globale, specifico del nostro periodo di cultura è l'ingenerare dentro di noi tutte le forze dell'anima cosciente.

Dicendo «anima cosciente» R. Steiner intende qualcosa di ben preciso perché nella scienza dello spirito non si fanno mai generalizzazioni: egli la distingue molto chiaramente dall'«anima senziente» e dall'«anima razionale»<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Vedi: R. Steiner: *Teosofia Introduzione alla conoscenza soprasensibile* op. cit.; *Metamorfosi della vita dell'anima 0.0.58*, conf. 22, 28 ott., 25 nov. 1909 Tilopa edizioni, Teramo-Roma 1984; *Il vangelo di Giovanni 0.0.103* Ed. Antroposofica, Milano 1983.

Il terzo periodo di cultura, quello egizio-caldaico, aveva il compito (o, per meglio dire: noi, quando eravamo egiziani, avevamo il compito) di costruire nella nostra interiorità le forze dell'anima senziente; quando eravamo Greci e Romani avevamo il compito di costruire in noi le forze dell'anima razionale perché erano il bene di quell'epoca.

Ora il bene che ci è reso possibile e che possiamo omettere - e in ciò consiste il grande male - è la costruzione della totalità delle forze dell'anima cosciente. E la prima affermazione dell'anima cosciente sul male è proprio quella che dice: il male è sempre una omissione del bene.

Voglio allora porre una domanda che di sicuro vive nel cuore di tutti noi: *come è possibile condurre una evoluzione reale senza alcuna omissione?* Se è vero che il male morale, in senso stretto, fa capo a tutte le omissioni di un bene che sarebbe stato possibile realizzare, e se il bene umano, in fondo, si presenta sempre attraverso una infinità di occasioni evolutive, come è possibile passare anche solo un giorno senza omissioni?

Noi siamo sempre lontani dal renderci conto, anche soltanto in chiave pensante, di tutte le possibilità reali che avremmo di esplicazione della pienezza dell'umano. E ciò equivale a dire: come è possibile passare anche solo un giorno essendo del tutto buoni? Neanche il Cristo ha voluto essere chiamato «buono»; quando è stato appellato «Maestro buono» ha respinto questo aggettivo<sup>5</sup>.

Se il male è l'omissione - vien fatto di dire - allora il male ci accompagna sempre, siamo sempre avvolti da un mistero di omissione.

Entreremmo, però, in un pesantissimo e brutto moralismo pessimistico se noi volessimo rendere direttamente responsabile ogni essere umano di tutte le omissioni astrattamente possibili: sarebbe come condannarci a un perpetuo e inesorabile senso di mutilazione.

Ma proprio qui è il punto: vera omissione è unicamente il preterire, da parte dell'individuo singolo, ciò che gli è realmente - non astrattamente!- possibile nel momento presente e nella concreta situazione individuale attuale. Lo speculare sulle infinite possibili omissioni offre la scusa migliore per omettere ciò che *qui e ora è per me* realmente possibile.

Ciò che ci salva è allora il fatto che noi non paragoniamo mai, per essere felici, il bene che realizziamo con un bene astrattamente possibile che non realizziamo. L'essere umano non ha mai questa bilancia, perché non può averla: il bene possibile che di fatto realizza lo esperisce realmente, tutto il bene teoreticamente possibile che non ha realizzato non lo esperisce affatto.

Con che cosa paragona egli, allora, il bene che realizza, cioè l'umano che veramente esperisce? Lo paragona non con ciò che gli manca, ma con la gioia che quel bene stesso gli dà e proprio per questo siamo indotti a dire che il dinamismo intrinseco dell'essere umano è quello di vivere sempre di più nella pienezza.

Ciò non in quanto questa pienezza sia un bene morale da conseguire al fine di attirarci il giudizio positivo di Dio e un paradiso futuro, e nemmeno perché ci eviti il male dell'inferno: queste sono tutte astrazioni del pensare; il movimento interiore che ci sprona a vivere sempre di più nella pienezza dell'umano è la gioia che ne consegue nella presenza a se stesso dello spirito che gode con gratitudine della propria creatività.

Così è costituita la natura umana: non per andare in un paradiso extra-umano in un avvenire più o meno remoto e non per schivare un inferno extra-umano. Il paradiso dell'uomo è l'umano, è nel diventare sempre più umano. Un

---

<sup>5</sup> «Un tale di nobile famiglia lo interrogò dicendo: “Oh Maestro buono, che debbo fare per ottenere la vita eterna”? Gesù gli rispose: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio” » (Lc 18, 18-19).

Cosa vuol dire questa frase? Forse che il Cristo non sia da ritenersi buono? Certamente no: il Cristo, qui, rifiuta il buono in senso assoluto per affermare, invece, l'evoluzione e la libertà. Il Cristo, modello sommo dell'umano, ci sta dicendo: se io fossi buono in senso assoluto non potrei dire di essere diventato uomo, perché l'essenza dell'umano non è quella di essere già buono, ma di *diventare* buono. Il bene umano non è una conquista già avvenuta alla quale sia possibile riferirsi in modo fisso; il bene umano è dinamismo evolutivo. E' il processo di conseguimento del bene, non l'averlo già conseguito. E' l'esercizio sempre presente della creatività spirituale.

Ugualmente, nell'episodio della Trasfigurazione, gli evangelisti scrivono che Pietro non sa quel che dice quando, estasiato dall'evento, esclama: «Oh Signore, come si sta bene qui! Piantiamo le tende e restiamo qui per sempre!» (Mc,9). Il male umano è di arrestarsi, il bene umano è avanzare sempre. Il Cristo rifiuta una bontà che vive di rendita perché non è più umana: la bontà umana è sempre in via di acquisizione. Il bene morale umano è l'esperienza stessa dell'anelito, dell'intenzionalità evolutiva individuale in quanto tale.

altro paradiso non c'è, una gioia più grande non c'è, una felicità più piena non c'è: l'autorealizzazione è il bene morale supremo che ci fa felici per se stesso.

L'unico paradiso o inferno possibile per ognuno è ciò che ognuno è e vive nel momento presente. Anche il cosiddetto «futuro» esiste per l'uomo in quanto egli lo anticipa nel suo spirito e lo rende «presente» nella sua presenza di spirito intrisa di ideali.

### *Incorporazioni e possessioni*

Vorrei accennare a un fenomeno del male specifico del nostro tempo che non è possibile conoscere senza una scienza dello spirito: R. Steiner afferma che l'evoluzione umana e l'esercizio della libertà sono già giunti a un segno tale che esistono nell'umanità molti esseri apparentemente umani, ma che non sono veri e propri esseri umani.

Noi vediamo un *corpo umano fisico*: in esso lavora un corpo di forze vitali, cioè un *corpo eterico*, è presente un pieno *corpo astrale*, quindi tutta la compagine animica delle passioni, delle brame ecc.; ma non c'è un *Io umano* a inabitarli. Quindi non sono esseri umani <sup>6</sup>veri e propri: non abbiamo a che fare con un Io umano che si incarna, ma con *incorporazioni* di «Demoni» nel senso tecnico-spirituale di, questa parola<sup>7</sup>. La domanda che qui si pone è: se ciò è vero, come è divenuto possibile che Esseri spirituali maligni costruiscano - servendosi di un padre e di una madre umani - un corpo fisico umano, completo di corpo eterico e di corpo astrale, e lo utilizzino per una evoluzione propria non umana, visto che in essi non è presente un Io umano?

E' necessario qui più che mai ricondurre ancora una volta questa possibilità operativa degli Esseri del «male» al male umano vero e proprio, a una serie infinita di omissioni passate: anche in questo caso dobbiamo risalire alle cause prime, dentro alla libertà umana. La causa prima del male che riguarda l'uomo è sempre l'uomo, altrimenti non sarebbe un male umano.

Ci chiediamo: siamo qui di fronte a casi di individualità umane che, avendo omesso di vita in vita il cammino di interazione tra l'Io e la vicenda terrena, lo hanno sciolto da questa missione? L'Io ritorna nella sostanza delle Gerarchie creatrici perché non è stato in grado di acquisire l'impronta umana, cioè la capacità di autocoscienza dentro

---

<sup>6</sup> Possiamo qui indicare solo per sommi capi l'attuale quadruplica costituzione dell'essere umano, chiedendo al lettore più esperto di tener conto che le note esplicative sono rivolte soprattutto a coloro che per la prima volta si pongono di fronte agli immensi orizzonti aperti dalla scienza dello spirito di Rudolf Steiner:

1- il *corpo fisico*, o corpo di materia minerale esteso nello spazio, è l'unica dimensione percepibile per l'uomo normale odierno: tramite questa dimensione egli è compartecipe del regno minerale. Il germe delle forze del corpo fisico fu conferito all'uomo durante la prima incarnazione planetaria della Terra - detta Saturno -: sia il corpo fisico che il pianeta stesso, sarebbero apparsi alla nostra attuale capacità percettiva come corpi di calore, quale primo stato e stadio di materializzazione della Terra;

2- il *corpo eterico*, o corpo delle forze vitali, opera nel corpo fisico secondo un andamento temporale che si manifesta nel nascere, nel crescere, nel mantenersi in vita, nel riprodursi. L'uomo è così imparentato con il regno vegetale. Il germe del corpo eterico fu posto durante l'incarnazione solare della Terra e, con la sua introduzione, l'uomo di allora e il suo Sole potrebbero essere descritti come corpi di calore e aria luminosa;

3- il *corpo astrale (anima)*, o corpo delle sensazioni, delle brame, degli istinti, del movimento, delle reazioni soggettive al mondo esterno, imparenta l'uomo col regno animale che presenta, pur differenziate secondo le specie, tutte queste qualità dell'essere. Il corpo astrale ci fu conferito durante l'incarnazione planetaria della Terra detta Luna; usando immagini per noi comprensibili, tutto sarebbe apparso come un mondo già più condensato, costituito di calore-aria e luce-acqua;

4- l'*Io* è il nucleo spirituale dell'uomo che fa di lui il sovrano e il responsabile dei tre regni di natura; attualmente non abbiamo un'esperienza diretta dell'Io, ma piuttosto ne abbiamo una coscienza riflessa nel nostro pensare che chiamiamo, appunto, coscienza dell'Io, o ego, o io inferiore. Questa coscienza è legata alla personalità che va dalla nascita alla morte. Il vero Io, o Io superiore, è un essere spirituale individuale, è la realtà individuale e immortale di ogni singolo essere umano che evolve e progetta di vita in vita la sua stessa evoluzione. L'Io unitario della Terra e dell'Umanità, annunciandosi nel corso dei millenni durante l'incarnazione terrestre della Terra, è disceso infine nell'interiorità fisico-eterica-astrale di un singolo uomo al momento del sacrificio del Cristo sul Golgota.

La Terra propriamente detta, come ben possiamo constatare, ha aggiunto alla corporeità umana l'elemento pesante della mineralità (della terra in quanto materia ponderabile, appunto), e dunque noi oggi siamo costituiti di calore, aria, acqua e sostanze minerali.

L'uomo dovrà acquisire, durante le tre future incarnazioni planetarie della Terra, altre tre dimensioni, o arti costitutivi del suo essere: il *Sé spirituale*, quale corpo astrale trasformato dalle forze autonome dell'Io umano (si acquisirà nella futura incarnazione planetaria, («Giove»); lo *Spirito Vitale*, quale corpo eterico trasformato («Venere»); l'*Uomo-spirito*, quale corpo fisico trasformato («Vulcano»).

Vedi: R. Steiner: *Teosofia. Introduzione alla conoscenza soprasensibile* op.cit.; *La scienza occulta* op. cit.

<sup>7</sup> Per uno studio più approfondito vedi soprattutto: R. Steiner *Die neue Geistigkeit und das Christus-Erlebnis des zwanzigsten Jahrhunderts* 0.0.200 Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1980, seconda conferenza.

a un corpo fisico? E permangono allora le relazioni karmiche di questo Io umano, le sue condizioni necessarie - interne ed esterne - per l'evoluzione, quasi come un solco tracciato, come una sorta di «involucro storico» che consente l'inserimento di altri Esseri dotati di Io e capaci di attirare l'astrale, l'eterico e il fisico umani?..

Questa realtà così misteriosa del «male» si manifesta con caratteristiche diverse in Occidente e in Oriente. In alcuni esseri umani l'azione dell'Io - pur presente è talmente debole che consente la penetrazione di altri Esseri, i quali poi si esprimono in modo geniale. Questa genialità non umana è lesiva della libertà ed è fautrice di involuzione rispetto all'umano.

R. Steiner parla di individui che, in Occidente, sono in triplice modo lo strumento di *Esseri arimanicici*:

1. Un primo tipo si esprime nella capacità geniale di percepire interiormente le forze del suolo indirizzabili alla colonizzazione e al commercio: sono veri e propri geni della vita e dell'espansione economica.

E' talmente potente il loro fiutare le occasioni vantaggiose che queste ultime diventano agli occhi di tutti come un convincente percorso obbligato. Abbiamo dunque a che fare con la *perversione della vita economica*, dove si cancella l'impulso umano all'aiuto reciproco e alla fratellanza in quanto espressioni della libertà individuale e dell'amore vicendevole.

2. Il secondo tipo è capace, in modo sempre geniale, di creare illusioni sui veri motivi delle azioni politiche in senso lato: là dove nel mondo si razionalizzano e ipostatizzano leggi e programmi sociali sbandierando i motivi di bontà e di umanesimo delle iniziative progettate, lì abbiamo il *travisamento della vita giuridica*, dove la parità e la dignità di ogni essere umano vengono calpestate grazie al camuffamento dei veri fini che mirano non alla reale uguaglianza, ma al soverchiamento.

3. Una terza categoria di individui ha una genialità specifica nel sopprimere le capacità individuali altrui riducendo il pensiero di ogni essere umano all'opinione comune. E' questa la *falsificazione della vita spirituale* che nella sua verità può fondarsi solamente sulla libera esplicazione dei talenti individuali che ogni essere umano porta con sé dai mondi spirituali per fecondare il mondo fisico.

Analogamente in Oriente ci sono numerosi esseri umani che si rendono strumento di *Esseri luciferici*:

1. Una prima categoria è costituita da uomini che fanno di tutto per impedire che si afferri totalmente il corpo fisico: sono i fautori di una specie di *spiritualismo disincarnato* che vuole disattendere il compito dell'incarnazione sulla Terra e quindi ignora volutamente tutte le esigenze della sfera economica dei bisogni terreni, mantenendo gli uomini in condizioni di povertà, indigenza e arretratezza. Sorgono così tutti gli integralismi religiosi, tutte le dottrine che disdegnano la materia, l'evoluzione e il progresso relegando l'uomo a una condizione di esule sulla Terra vista come «valle di lacrime».

2. La seconda categoria di esseri umani posseduti fa insorgere ciò che R. Steiner chiama con espressione paradossale «*egoismo altruistico*», - ovvero altruismo egoistico -.Ciò avviene quando una presunta generosità verso gli altri è tutta fondata sull'egoismo e in essa si vive intensamente il godimento stesso di essere una guida, un riferimento.

Si ha così una potente forma di autoesaltazione dove gli altri diventano strumento per lo slancio disumano di questi esseri, e la massa-piedistallo è convinta che questa condizione sia il suo sommo bene.

Siamo di fronte a un nuovo livello giuridico di casta. Ne abbiamo esempi in tutti i fenomeni dove è possibile individuare la figura del santone, del guru, del capo-comunità con i cosiddetti seguaci.

3. Un terzo tipo di uomini dalla genialità luciferica propaga nell'umanità un *vago misticismo* volto a instaurare

una vita spirituale che non consente la libertà individuale del pensiero condotto in proprio.

Là dove non si coltiva la conoscenza scientifica dello spirito e anzi viene soffocato ogni possibile sforzo di autonomia pensante, proponendo una via allo spirituale fatta soprattutto di emozioni e prodigi, lì si manifesta questa nuova genia di posseduti che esaltano in chi li ascolta tutte le antiche forze di chiaroveggenza, tutte le approssimazioni e le fantasticherie sui mondi dello spirito.

*Il bene è integrità, il male è carenza*

Un adagio scolastico, capace di suscitare infiniti pensieri, dice: «*Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*», «Il bene proviene da una causa integra, il male da una qualunque deficienza».

In altre parole: il bene c'è quando non manca nulla; il male nasce in base a qualsiasi carenza. Possiamo ben vedere, qui, la sproporzione metafisica tra il bene e il male: affinché ci sia il bene bisogna che ci sia tutto, affinché ci sia il male basta che manchi una sola cosa.

Il male è «nulla» di fronte al bene, perché il bene è il tutto. Il bene è pienezza e il male è il tentativo disperato di sottrargli almeno qualche briciola. Per approfondire questo assioma prendiamo l'esempio della *salute*: di salute ce n'è una sola, si dice, mentre le malattie sono tante. Per essere sani bisogna che tutto sia a posto; per essere malati non c'è bisogno che tutto sia fuori posto: basta che una sola funzione organica lo sia.

Naturalmente è lecito domandarsi: ma non è ingiusto questo? Non è ingiusto che per avere il bene occorra l'interezza, mentre per il male è sufficiente anche una sola carenza?

Possiamo rispondere che più un essere umano si immerge nel mistero che il bene è pienezza e più gli piace che sia così: perché è molto saggio che sia così. E il paragone con l'esperienza della salute e della malattia - anche se, ovviamente, non calza al cento per cento - è illuminante.

Applichiamo questo adagio alla *verità*: il bene della verità è la totalità, per l'errore basta un elemento fuori posto. Per avere la verità bisogna che tutti i fattori siano al giusto posto, per avere l'errore basta che manchi qualcosa. Questo tipo di carenza si manifesta in tutte le forme di *unilateralità*. I grandi sbagli dei grandi pensatori non sono mai in ciò che hanno affermato, ma in ciò che hanno disatteso. R. Steiner ha ricordato molto spesso che mezze verità, quarti di verità, sono molto più micidiali per l'umanità che errori interi: perché gli errori madornali si notano; piccoli errori possono sfuggire e perciò, nel tempo, sono più nefasti.

Questo vale anche nell'arte: perché ci sia *il bello* bisogna che tutto sia armonioso, bisogna che ogni particolare possa venire contemplato nel contesto globale e il contesto globale sia visibile e risuoni in ogni particolare. Per avere il brutto basta che ci sia un solo elemento a stridere: in una sinfonia dove danzano milioni e milioni di note diremmo noi che un paio di stecche non disturbano?! Eppure sono solo «un paio» in confronto a migliaia e milioni!

E così potremmo continuare: si potrebbero applicare questi pensieri alla *storia*, per esempio. Il bene dell'interpretazione storica è il saper considerare come sintomi i singoli eventi nel contesto globale del divenire e dell'evoluzione; il male dello storico è quello di ignorare, o non comprendere, o forzare un evento particolare nel suo significato dentro al tutto. Anche qui il bene è la pienezza e il male è qualsiasi forma di carenza o unilateralità.

*L'«ira divina»*

Voglio prendere un ultimo pensiero dalle conferenze di Rudolf Steiner sull'Apocalisse<sup>8</sup>: l'Apocalisse di Giovanni culmina nel mistero del male, nelle coppe dell'ira divina che vengono versate sulla Terra e sull'Umanità.

Cos'è l'ira divina? Per che cosa può mai essere adirata la divinità? In questo contesto R. Steiner riporta un'affermazione che veniva affidata ai neofiti nei misteri antichi, proprio al culmine dell'iniziazione vera e propria:

---

<sup>8</sup> R. Steiner *L'Apocalisse* op. cit.

«L'illusione umana vive come ira divina il divino amore».

Nella sorgente divina non c'è ira: c'è sempre e solo amore per gli esseri umani. Là dove noi vediamo la catastrofe, dove crediamo di essere esposti alla collera di Dio perché c'è tanto da soffrire, dove siamo tentati di confondere il dolore con il male, ci viene detto di stare attenti, di capire che il puro amore delle Gerarchie buone ricorre alla sofferenza proprio per aiutarci a cessare l'omissione dell'umano, per aiutarci a diventare sempre più umani.

Quindi l'affermazione della scienza dello spirito dice: quando il dolore bussava alla nostra porta non è un male, è sempre un dono degli dèi *buoni*, è un richiamo amorevole cui fa da contraltare il rifiuto della sofferenza che i cosiddetti Esseri del male ci ispirano. I Maligni vorrebbero togliere ogni dolore dalla nostra esperienza, perché è il dolore a rafforzarci.

Cosa fa la mamma quando il bambino non capisce? Non usa certamente misure sempre più blande, ma ricorre alla fermezza, anche dura, perché ama il bambino e vuole evitargli cose peggiori. Le misure forti sono sempre quelle dell'amore.

Uno degli aspetti del materialismo, lo vedremo, è quello di identificare la sofferenza col male: perché?

Perché se la sofferenza è male io ho ben il diritto di rifiutarla! Dietro all'impulso che nega il dolore c'è sempre il comodismo, l'inerzia: in ultima analisi, l'omissione.

Dante mostra nell'accidia l'aspetto più terribile dell'antiumano, della disumanizzazione: «Non ti curar di lor, ma guarda e passa». Gli accidiosi sono nell'antinferno perché non meritano nemmeno l'inferno: non hanno fatto nulla, sono coloro che nell'Apocalisse vengono detti né caldi né freddi, quelli che non sono toccati né dalla gioia né dal dolore, né dalla passione né dalla rinuncia...

Nella conferenza del 25 giugno 1908 sull'Apocalisse, R. Steiner esclama: «Gli uomini parlano di bene e di male, ma non sanno che per il piano cosmico è necessario che il male raggiunga il suo culmine affinché chi lo deve superare, proprio in questo superamento, eserciti la forza che fa sgorgare un bene tanto più grande».

<b>Gerarchie spirituali</b>	<b>Nomi greci o ebraici</b> (Dionigi Areopagita)	<b>Nomi latini</b> (Tommaso d'Aquino)	<b>Nomi italiani</b> (Dante)	<b>Nomenclatura</b> moderna (Rudolf Steiner)	<b>Sfera d'azione</b> (Dante)
Prima  Gerarchia	<i>Seraphim</i>  <i>Cherubim</i>  <i>Thronoi</i>	<i>Seraphim</i>  <i>Cherubim</i>  <i>Thronoi</i>	<i>Serafini</i>  <i>Cherubini</i>  <i>Troni</i>	<i>Spiriti dell'Amore</i>  <i>Spiriti dell'Armonia</i>  <i>Spiriti della Volontà</i>	<i>Cielo Empireo (o Cristallino)</i>  <i>Cielo Stellato</i>  <i>Saturno</i>
Seconda  Gerarchia	<i>Kyriòtetes</i>  <i>Dynàmeis</i>  <i>Exusiai (Elohim)</i>	<i>Dominationes</i>  <i>Virtutes</i>  <i>Potestates</i>	<i>Dominazioni</i>  <i>Virtudi</i>  <i>Potestadi</i>	<i>Spiriti della Saggezza</i>  <i>Spiriti del Movimento</i>  <i>Spiriti della Forma</i>	<i>Giove</i>  <i>Marte</i>  <i>Sole</i>
Terza  Gerarchia	<i>Archai</i>  <i>Archàngeloi</i>  <i>Angeloi</i>	<i>Principatus</i>  <i>Archangeli</i>  <i>Angeli</i>	<i>Principati</i>  <i>Arcangeli</i>  <i>Angeli</i>	<i>Spiriti del Tempo (o della Personalità)</i> <i>Spiriti del Fuoco (o dei Popoli)</i> <i>Figli della Vita</i>	<i>Ve nere</i>  <i>Mercurio</i>  <i>Luna</i>

## INDICE

<i>Prefazione</i> .....	5
 <i>Il bene umano e il male specifico del nostro tempo</i>	
L'uomo, criterio del bene e del male.....	7
Il bene umano come libertà e amore .....	10
La Trinità del bene e la Trinità del «male».....	11
Uomini non si è: uomini si diventa .....	15
Il tempo è stretto, dice l'Apocalisse .....	17
Il bene e il male nel pensare, nel sentire e nel volere .....	19
Esistono Esseri spirituali buoni e «Demoni» cattivi?.....	21
Esistono eventi buoni o cattivi? .....	26
Il bene e il male oggi .....	30
La bilancia della gioia .....	33
Incorporazioni e possessioni.....	37
Il bene è integrità, il male è carenza .....	42
L'«ira divina» .....	44
 <i>Male individuale, male collettivo, male cosmico</i>	
La nascita della coscienza morale .....	49
Il male secondo Goethe .....	51
Vittime e carnefici.....	52
L'individuale: causa prima Il collettivo: causa seconda.....	55
Arcangeli e anti-Arcangeli della collettività.....	58
L'evoluzione del rapporto individuo-collettività .....	61
Ricatto e sfruttamento .....	63
Chi è «il sociale»? Nessuno.....	65
Dal karma dell'individuo al karma del cosmo .....	68
7 slogan maligni.....	71
L'essere umano influisce sul cosmo?.....	79
I tre occultismi moderni.....	81
Ricordare i morti .....	83
Il materialismo, anti-Spirito del Tempo .....	86
 <i>Il destino di Caino e di Giuda nella lotta evolutiva fra il bene e il male</i>	
Combattere o trasformare il male?.....	89
Mefisto, il nemico-amico.....	91
La rottura dell'armonia cosmica .....	93
L'opposizione, mistero di individuazione .....	96
L'immaginazione di Caino e Abele nelle scuole misteriche.....	99
L'omicida e il suicida in ognuno di noi.....	101
Le due razze morali dei buoni e dei cattivi.....	104

La morte è un male? .....	105
La leggenda di Giuda quale Edipo e Caino .....	108
Il Cristo ha amato Giuda? .....	112
Mi uccido per non morire più .....	114

*Falsa dualità bene-male e trinità cristica in chiave di libertà*

Il dualismo è statico, la trinità è dinamica .....	119
Cristo fra Lucifero e Arimane.....	120
La Trinità divina e la genesi della libertà umana .....	122
L'interpretazione statica delle polarità .....	125
Il carattere trinitario dell'evoluzione .....	130
Fermati, attimo, sei bello!.....	131
Giobbe e l'enigma della sofferenza.....	134
Noi siamo il nostro paradiso o inferno .....	136
Elia risolve l'enigma di Giobbe .....	137
Il bene in Platone e il bene in Aristotele.....	139
L'etica di Tommaso d'Aquino.....	141
Morte e nuovi inizi .....	144
Un avvio alla trasformazione del male in bene.....	145

*I simboli universali del bene e del male nelle mitologie e nelle religioni*

Simboli del male nel corpo fisico: la morte .....	151
Simboli del male nel corpo eterico-vitale: l'erranza .....	155
Simboli del male nel corpo astrale: la macchia.....	159
Simboli del male nell'Io-spirito: il nulla .....	162
I simboli del male nel Faust.....	166
L'angoscia della solitudine.....	170
Le forze terapeutiche dell'amore .....	172
Il libero pensiero religioso.....	173
La capacità individuale di giudizio .....	175
La natura umana è buona o cattiva? .....	177